

# Adam Ondra

## Le mani sulle pareti

Il giovanissimo climber ceco, superstar planetaria del bouldering e dell'arrampicata in falesia, si racconta a Montagne360

di Carlo Caccia





Le mani di Adam Ondra, che finora lo hanno portato in alto a cinque vie di 9b, a circa sessanta tra il 9a e il 9a+ e a undici di 8c+ salite a vista. Foto di Vojtěch Vrzba

**A**dam Ondra: il più straordinario e insieme normale climber del mondo. Gli riescono cose ai più proibite ma il ruolo di star non fa per lui. Sguardo dolce e sincero, idem il sorriso, sempre cordiale e disponibile: non si monta la testa anche se con le sue realizzazioni sta spostando a grandi passi i limiti dell'arrampicata. Da anni si parla di lui e vista l'anagrafe - Ondra è nato a Brno (Repubblica Ceca) il 5 febbraio 1993 - ne sentiremo delle belle ancora per un pezzo. «Ho visto qualcosa di nuovo, un livello di arrampicata che non conoscevo. Ma, soprattutto, ho percepito la forza interiore di Adam ed è stato esaltante»: così Pietro Dal Pra, che nel 2008 lo ha accompagnato nella prima salita in libera della leggendaria *WoGü* sulla 7ª Kirchlispitze del Rätikon. Non soltanto dita d'acciaio, quindi: il segreto di Ondra è una questione di testa e di cuore, di determinazione e di passione, di voglia di continue sfide per andare oltre, lungo una strada dove i gradi di difficoltà - e per ora siamo sul 9b lavorato e sull'8c+ a vista - sono soltanto il condensato finale di storie più grandi che l'ex bambino prodigio vive nel suo stile, unico e inconfondibile, che non gli fa disdegnare neppure le competizioni. Così, dopo centinaia di chilometri in automobile da casa, eccolo ad Arco per il Rock Master 2012 e quando lo incontriamo gli chiediamo subito come si trova in questo paradiso tra il lago di Garda e le montagne, in questo concentrato di falesie dove è stata scritta la storia dell'arrampicata e dove anche lui, trapano alla mano, ha un grandioso progetto in cantiere.

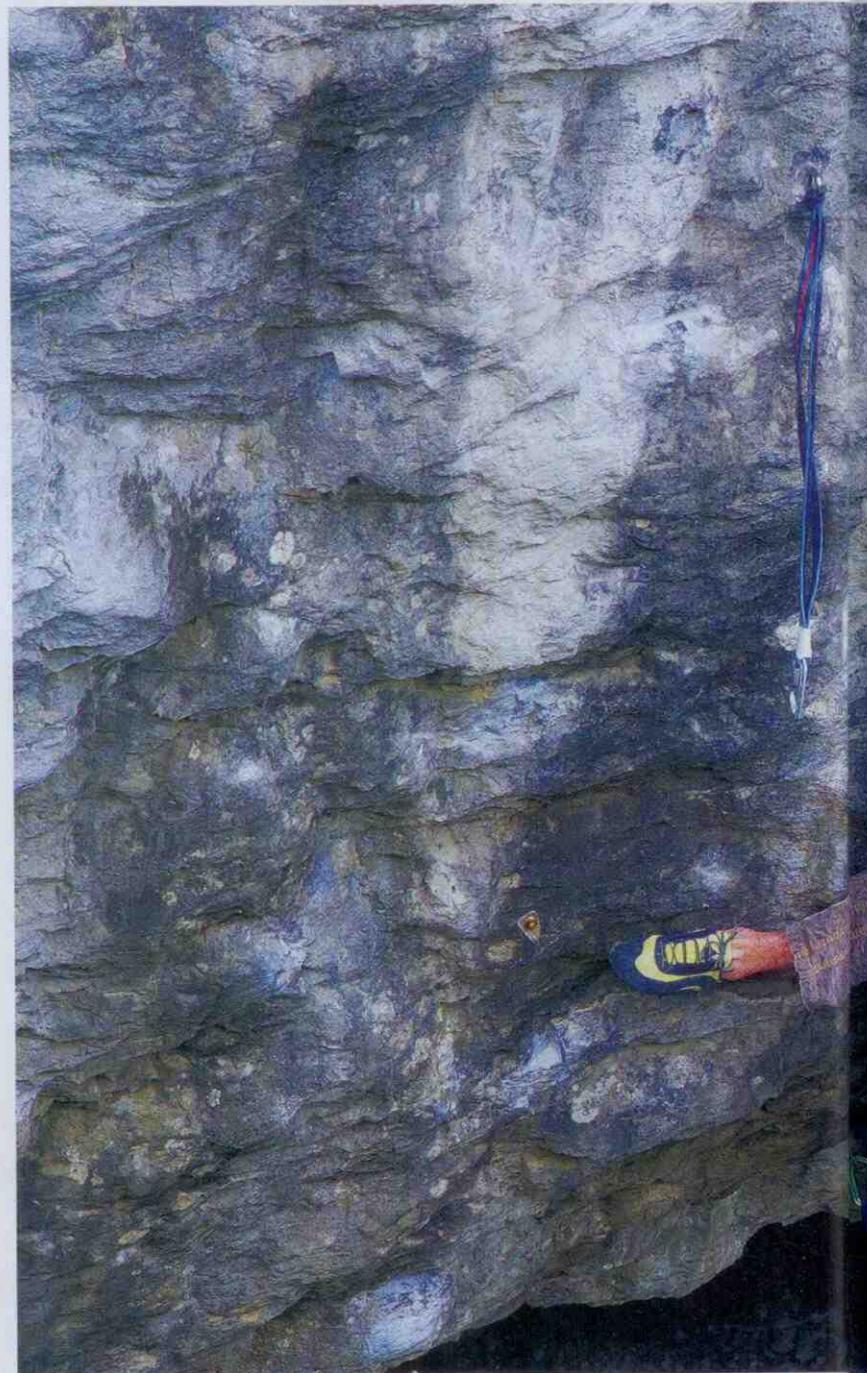
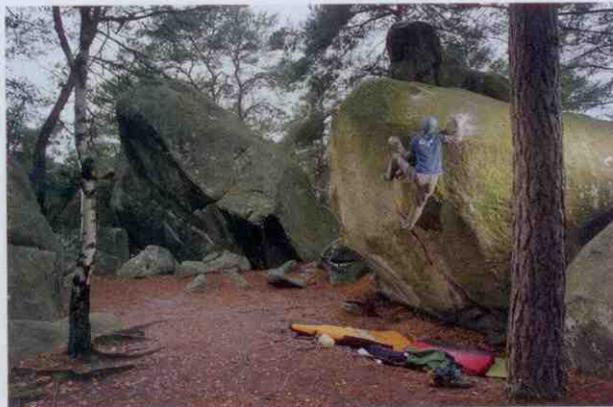
«Sono contento di essere qui» esordisce Adam. «Per me, da bambino, il Rock Master è sempre stato un sogno: pensavo spesso a questa struttura, su cui desideravo tanto arrampicare. Anche se, quando finalmente ci ho messo le mani, ho scoperto che non risponde pienamente al mio stile: troppo alta e strapiombante, senza possibilità di riposi».

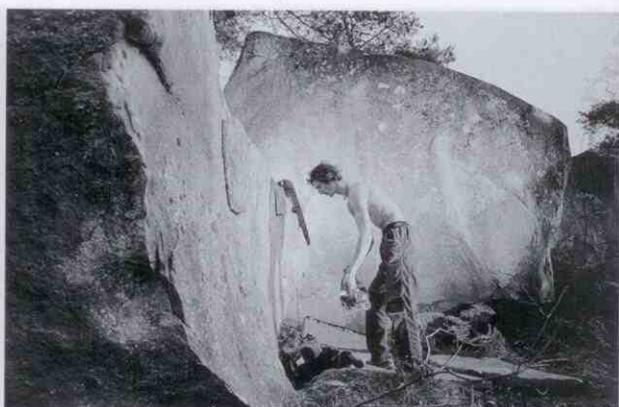
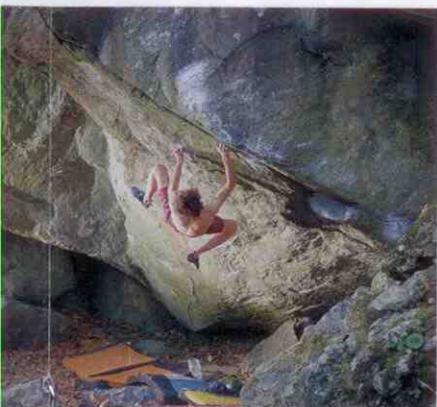
**Quest'anno un appoggio perso nella prova lavorata ti ha fatto finire al quinto posto, dopo un ottimo secondo in quella a vista. Come ti senti prima della gara?**

«Quest'estate ho passato diverse settimane in Norvegia, ad arrampicare e a girare riprese per un nuovo film, e sono tornato stanco e fuori forma. Così non ero sicuro delle mie condizioni: qualche giorno prima della gara ho avuto delle buone sensazioni ma su questa struttura, ripeto, è difficile che mi senta davvero bene».

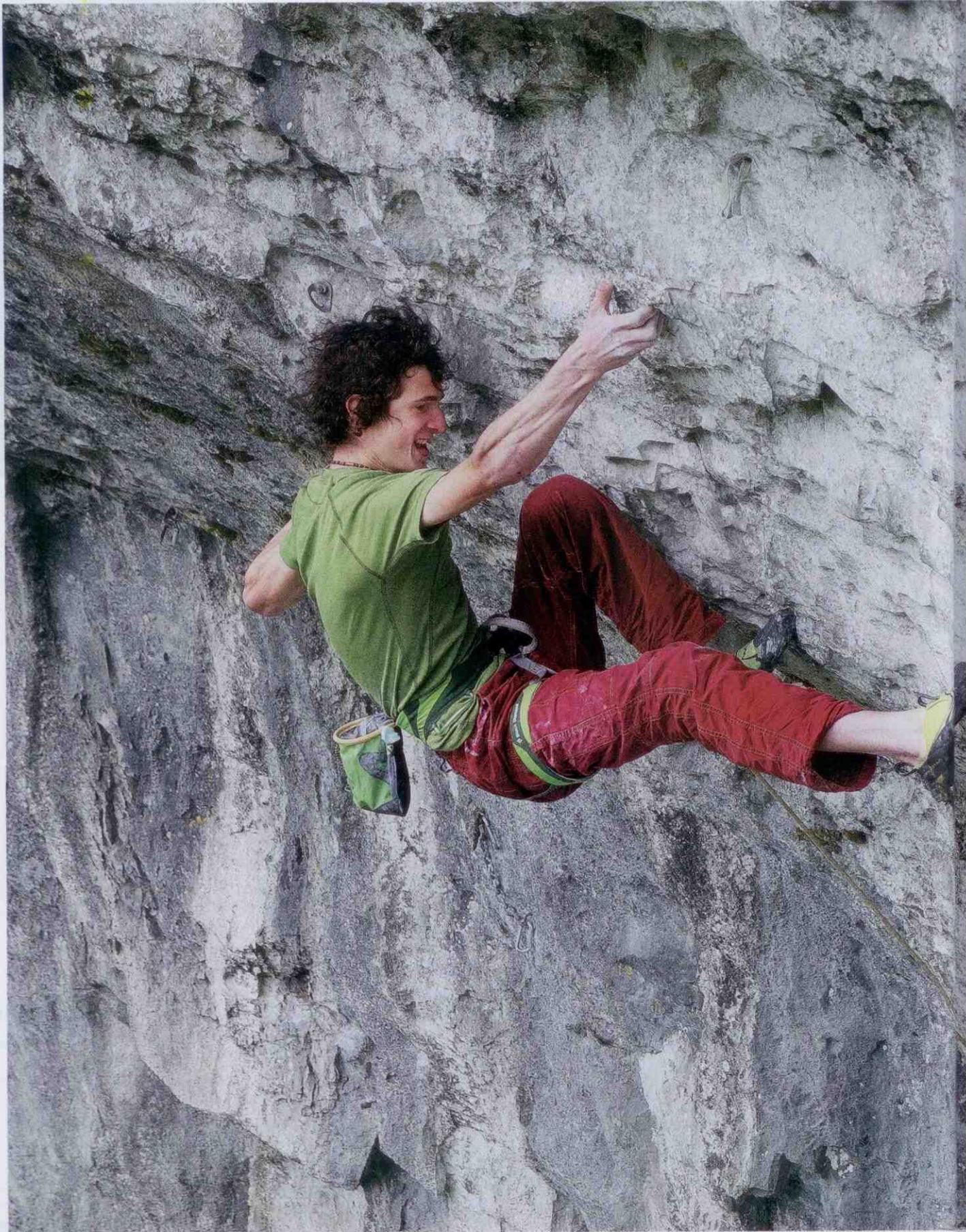
**Restiamo ad Arco ma torniamo ai mondiali del 2011, quando hai mancato per poco la vittoria nel boulder...**

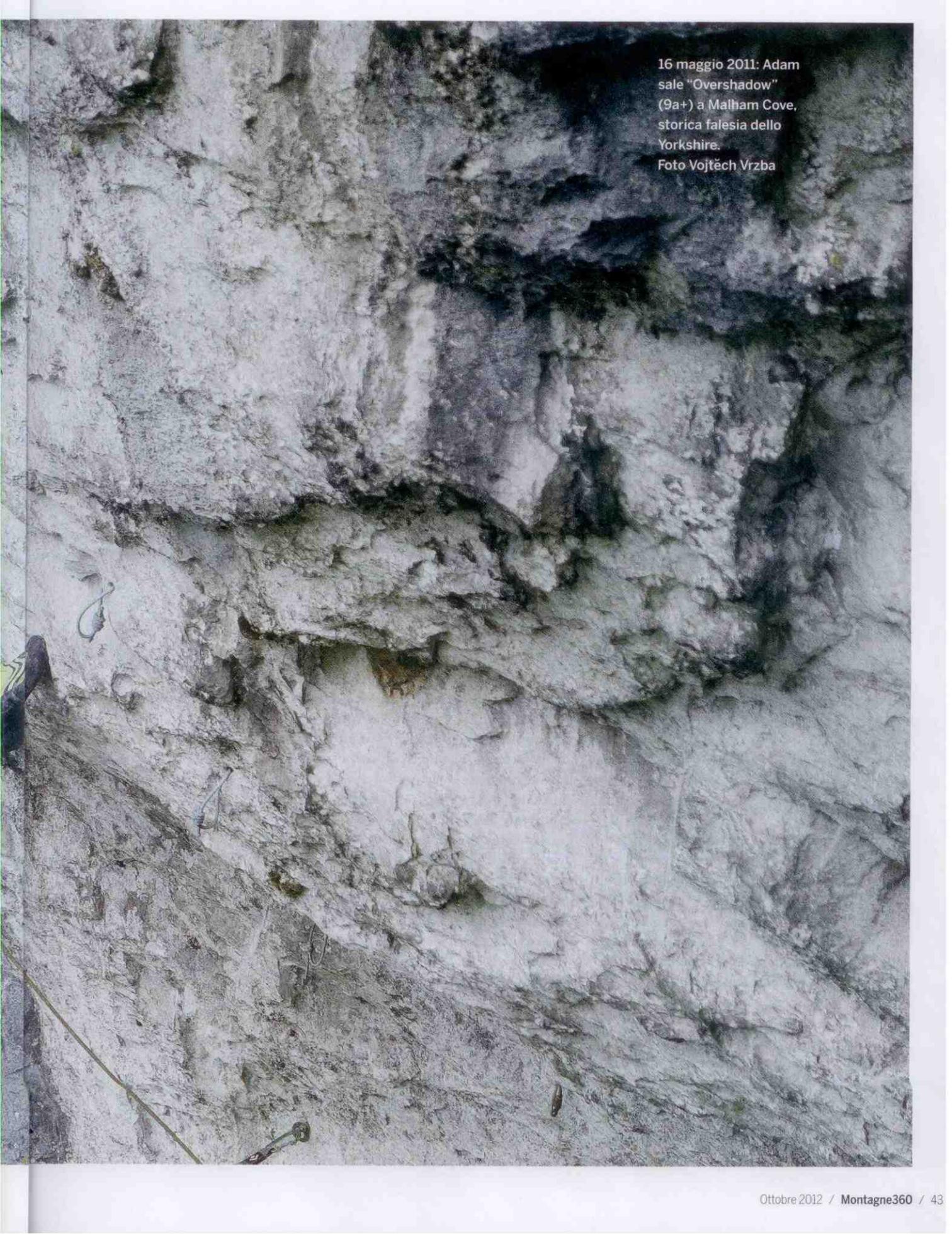
«L'anno scorso è stato abbastanza strano: mi sono allenato due mesi per la difficoltà, praticamente





In alto, da sinistra:  
Adam su "Karma"  
(8A/8A+) a  
Fontainebleau, su  
"Gioia" (8C+) a  
Varazze e prima di  
affrontare "Sideways  
Daze" (8B) a  
Fontainebleau (foto di  
David Rakušan). Nella  
foto grande, Adam in  
azione sulle rocce di  
casa (Staré Skály,  
Moravský Kras). Foto  
di Vojtěch Vrzba





16 maggio 2011: Adam  
sale "Overshadow"  
(9a+) a Malham Cove,  
storica falesia dello  
Yorkshire.  
Foto Vojtěch Vrzba

mai per il boulder, e alla fine il risultato nel boulder è stato migliore di quello nella difficoltà. Sui blocchi, però, oltre all'allenamento conta molto anche la fortuna».

**Allarghiamo l'orizzonte da Arco all'Italia, dove ti rechi spesso. Cosa ti piace del nostro paese? Qual è la tua falesia preferita?**

«Mi piacciono la natura, le montagne, il sole. E poi le possibilità di vie nuove non ancora sfruttate. In testa alle falesie metto Cornalba, aggiungendo che in Italia esiste una grande varietà di strutture dove ognuno può trovare lo stile di arrampicata che preferisce. Mi piace l'entusiasmo degli italiani: sempre numerosi e caldissimi alle serate, come in nessun altro paese. Qualche volta, come qui ad Arco o al Melloblocco, non vorrei essere così al centro dell'attenzione ma in fondo è il mio lavoro. Incredibile ma vero, sono molto più popolare in Italia che in Repubblica Ceca!».

**La val di Mello, dopo Fontainebleau, è la tua area di boulder preferita...**

«Sì. I prati verdissimi e le montagne che la circondano la rendono un posto incredibile. E i blocchi, anche molto alti, hanno linee chiare e davvero belle. L'unico "problema" è la roccia, assai abrasiva. Ma la bellezza di una linea, per me, conta più del tipo di roccia. Per questo Fontainebleau è il massimo: linee splendide e roccia eccezionale, che non rovina la pelle. Ci sono stato cinque giorni, nel dicembre scorso, e sono tornato a casa con i polpastrelli in condizioni migliori di prima».

**Con quella trasferta a Fontainebleau hai chiuso alla grande un autunno dedicato completamente al boulder: perché hai deciso di rinunciare per tanto tempo alle vie con la corda?**

«Innanzitutto per capire che livello potevo raggiungere sui blocchi e poi perché, dopo aver scalato moltissimo con la corda in vista dei mondiali, volevo cambiare un po': passare dalla continuità ai movimenti veramente duri».

**E tra le altre cose hai ripetuto Gioia (8C+) di Christian Core a Varazze...**

«L'avevo già provato all'inizio dell'anno ed ero rimasto molto impressionato. Molti blocchi, a prima vista, non sembrano così difficili. Gioia, invece, non inganna: si presenta chiaramente per quello che è, tanto duro da non concedere più di un tentativo al giorno. Ma alla fine ci sono riuscito ed è stata una soddisfazione immensa. Mai avrei immaginato, come climber attratto soprattutto dalle salite con la corda, che avrei provato una cosa simile dopo soltanto pochi movimenti. Per chiudere Gioia non bisogna pensare all'eventualità di fallire: occorre essere assolutamente convinti di farcela».

**Come ti alleni? Non hai mai avuto infortuni?**

«Una volta mi bastava arrampicare. Due anni fa,

invece, ho capito che senza allenamento specifico non sarei riuscito a superare un certo livello. Infortuni seri non ne ho mai avuti: al massimo cinque giorni di stop. E cinque sono anche i giorni alla settimana che dedico all'arrampicata, prendendomi tre settimane di riposo totale durante il periodo natalizio. In verità vorrei sempre arrampicare ma i recuperi, purtroppo, sono indispensabili!».

**A cosa ti dedichi quando non arrampichi? Come passi le tue giornate?**

«Fino alla primavera scorsa, prima degli esami di maturità, c'era lo studio. Poi mi piacciono la corsa, la bicicletta, lo snowboard e lo sci di fondo. Ma amo anche leggere e dedicarmi alle lingue straniere, da autodidatta: l'italiano l'ho imparato così, in un anno e mezzo, frequentando il vostro paese».

**Torniamo all'arrampicata: che progetti hai?**

«Mi piacerebbe chiodare qualche linea molto stimolante, da provare e riprovare: fare qualcosa che possa ispirare le prossime generazioni. Per me c'è molta differenza tra un tiro chiodato da altri e un tiro che io stesso ho creato: una via così è come un figlio, a cui ci si affeziona».

**Come scegli i tuoi progetti? Mi viene in mente, tra le vie "chiodate da altri", il tiro più difficile che hai salito finora: La planta de Shiva a Villanueva del Rosario.**

«Ero andato in Andalusia per tentare *Chilam Balam*: volevo conoscere quella via "misteriosa" e tanto discussa. Così, una volta salita *Chilam Balam*, ho notato a destra *La planta de Shiva* chiodata da Manolo del Castillo e José Irigoyen e non ho potuto resistere. Ciò che preferisco, però, è arrivare in un posto dalle grandi potenzialità e cercare la mia linea: osservare la roccia e lasciarmi ispirare. E così ho fatto quest'estate in Norvegia, nella grotta di Flatanger: in un posto del genere potrei rimanere delle ore soltanto a guardare, a scrutare la parete alla ricerca degli appigli ideali per creare la linea "perfetta"».

**E a proposito degli altri progetti, quelli che vanno oltre l'arrampicata?**

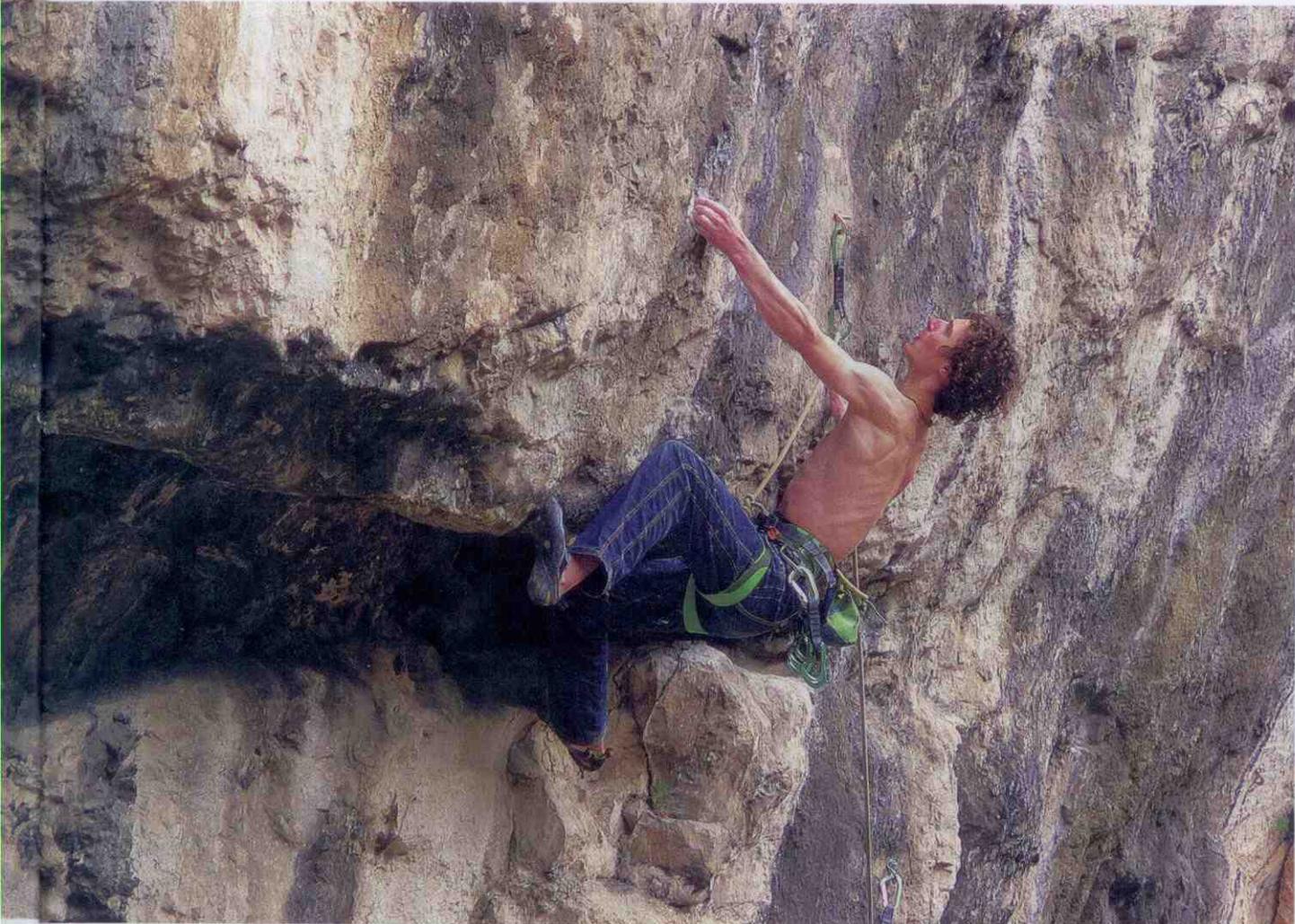
«Ho intenzione di iscrivermi all'università, a economia, e poi si vedrà. So bene che tra dieci anni l'arrampicata non potrà essere tutto nella mia vita ma non ho paura: sono una persona che ama le sfide, che ha bisogno di stimoli per vivere bene. È difficile, in questo momento, dire cosa farò: per ora è troppo presto. L'unica cosa sicura è che sarò sempre impegnato: se c'è una cosa che non sopporto, si tratta proprio dell'inattività».

**Sei una persona felice, che ha trovato la sua strada e la sta seguendo con gioia...**

«Sì. E vorrei che tutti fossero felici come me perché nel mondo, purtroppo, non c'è abbastanza gioia e le persone contente, felici per ciò che fanno, sono un bene prezioso per il mondo».



"Mi piacerebbe chiodare qualche linea molto stimolante, da provare e riprovare: fare qualcosa che possa ispirare le prossime generazioni".



Adam Ondra arrampica  
cinque giorni  
alla settimana,  
prendendosi tre  
settimane di riposo  
totale durante il  
periodo natalizio.  
Foto di Vojtěch Vrzba

**A STAR IS BORN**

**COSMOS - Il 4-leve più leggero nella sua categoria.**

- ✓ Ottime prestazioni sia in salita che in scia
- ✓ Confort istantaneo
- ✓ Ottima camminabilità, facile da calzare e da togliere

**GARMONT S.r.l.**  
Via Spineda, 12 - 31040 Volpago del Montello (TV) Italy  
T: [39] 0423 8726 - F: [39] 0423 621392  
W: [www.garmont.com](http://www.garmont.com) - E: [info@garmont.com](mailto:info@garmont.com)

